Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 2
20 gennaio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

DONNE E INFORMAZIONE DONNE E POTERE

■ MARCELLA MARIANI ■

E' sempre difficile dare conto di un incontro senza avere la sensazione di tralasciare punti importanti, magari nella ricerca di trovare un equilibrio tra il desiderio di dire tutto e il timore di tediare chi legge. E' ancora più difficile se si deve riferire di un incontro di due giorni che non ha avuto mai battute di arresto, che nel susseguirsi dei numerosi interventi ha mantenuto un ritmo costantemente serrato, intenso e ricco di stimoli. Questo mi sento di premettere mentre mi accingo a rendere conto del convegno che si è tenuto nei giorni 13 e 14 scorsi a Roma per iniziativa della Commissione Pari Opportunità (CPO) della Federazione Naz. Stampa Italiana(FNSI) unitamente al Sindacato Giornalisti RAI (USIGRAI).
La prima parte del Convegno è stata ospitata dal Campidoglio dove **Daniela Monteforte**, Consigliera Delegata per le Politiche di Pari Opportunità del Comune di Roma, ha aperto i lavori con una relazione introduttiva. Riferendosi a quanto sarebbe stato materia di dibattito ha indicato i due motivi della sua partecipazione e del suo interesse verso l'iniziativa: "l'obiettivo politico e il compito istituzionale dell'Ufficio P.O. è quello di costruire un'interlocuzione più forte e anche una rete tra tutte le realtà che sono preposte, per i loro compiti istituzionali, a promuovere una politica paritaria ed a valorizzare la presenza femminile. L'altro obiettivo, che rafforza il primo, riguarda "il carattere strategico che presenta il mondo dell'informazione ed il ruolo fondamentale che sempre di più assumono i massmedia e i moderni sistemi di comunicazione nella diffusione degli stili di vita, nella trasmissione dei valori, della rappresentazione della realtà e quindi anche dell'immagine della donna ". Entrando nel vivo dei problemi, Monteforte ha proseguito facendo riferimento alle polemiche che si susseguono in questi giorni sullo scadimento della qualità del prodotto televisivo, sia a livello di stile che di contenuti e alla pericolosità dell'utilizzo dell'*audience* come arbitro e indicatore esclusivo per la scelta dei programmi. E in questo contesto, si chiede Daniela Monteforte "come vengono proposte le donne? Quali i modelli culturali che ne sono responsabili? Quanto di ciò che oggi le donne realmente sono, contano, rappresentano nella società viene fatto conoscere al grande pubblico? "Un appello quindi ad una ricerca di qualità tutta da individuare e sperimentare. E questo ragionare sul rapporto donna, informazione, potere rimanda , direi fatalmente, dalla qualità del prodotto alla qualità delle strutture e del lavoro che sta dietro alla produzione, alla presenza delle donne in questo settore, in particolare nella RAI che rappresenta il servizio pubblico. I dati raccolti dal CNEL ed elaborati dal CENSIS parlano chiaro e la lettura che Monteforte ne ha fatto mostrano una desolante dissolvenza dei soggetti femminili via via che si sale nella scala dirigenziale, nell'area del "potere".
Qualità del prodotto e quantità di presenze femminili a livelli professionali significativi sono due termini che non possono essere visti senza un nesso: come arrivare altrimenti a superare gli stereotipi e le false realtà che vengono costantemente veicolate se non affidandosi alla capacità innovativa e portatrice di nuovi valori o di recupero di valori che si sono persi nei fumi di logiche diverse, dei soggetti più interessati e penalizzati? E sulla responsabilità dei sindacati rispetto ad una informazione distorta e carica di pregiudizi verso le donne parla **Francesca Altieri** della C.P.O. della RAI, sottolineando l'impotenza delle giornaliste che , confinate sempre ai livelli bassi vengono ovviamente escluse dal momento qualitativamente determinante della selezione delle notizie e della loro "confezione".
Elisa Manna, responsabile delle Politiche Culturali del CENSIS ha incalzato riferendo come dai media emerga una *donna-vittima* o una *donna-immagine* e come, soprattutto nell'informazione, la cronaca accosti la figura femminile o al macabro o al superficiale senza far conoscere la donna reale, quella della normalità che oggi, paradossalmente, è più individuabile a volte nella *fiction* .Occorre una politica formativa e una moderna e pragmatica etica professionale sostenuta da codici, linee guida, verifiche costanti, una conoscenza più approfondita del pubblico, e infine una trasparenza maggiore a partire dalla diffusione sistematica dei risultati delle ricerche, in rispetto di un diritto civile, essendo esse fatte con i denari pubblici.
Vittorio Bossi e successivamente **Loredana Cornero** (Ufficio Studi e ricerche di Mercato della RAI) hanno dato alcune anticipazioni circa un'indagine in corso che attiene allo sviluppo del prodotto televisivo e dell'immagine femminile, che si pone l'obiettivo di superare le logiche rigide e predefinite che conducono a una visione riduttiva del soggetto femminile, sia nella sua interazione con quello maschile che nei ruoli interpretati, sia per i contenuti trattati. L'intento è quello di trovare modalità più adeguate per permettere che più soggetti femminili interpretino e siano presenti in tutte le tipologie di programmi televisivi. Un interesse particolare della ricerca sarà quello di studiare percezione e interpretazione dei soggetti maschili e femminili da parte dell'utenza. (*da una domanda posta dalla scrivente alla relatrice è risultato che la ricerca, per ora, non ha contemplato un livello di analisi nell'ambito del linguaggio e del linguaggio sessuato veicolato dai massmedia, lacuna piuttosto inquietante in un lavoro che si, svolge oggi, a circa vent'anni da quando la questione è stata sollevata in Italia e all'estero, e che si definisce orientato all'interazione comunicativa tra generi. Un'attenzione maggiore a questo tema è stata sollecitata anche dalla rappresentante del C.P.O. della FNPSI* ***Rossella Matarrese****)*
Anche **Roberto Natale** (Segretario USIGRAI) rispetto ai temi in discussione vede la necessità di ricercare indicatori nuovi per misurare la qualità (Auditel e osservatorio di Pavia non sono sufficienti) e i limiti dei modelli che si continuano a riprodurre. Ma la questione per lui è generale e non investe solo i soggetti femminili.
Marina Cosi della FNSI avverte una discrepanza tra l'apertura formale della federazione alla C.P.O. e la mancata femminilizzazione di fatto; un dato: la giunta è composta da 2 donne e 48 maschi . L'affollamento delle donne è sempre e solo ai piani bassi; soprattutto grave appare l'atteggiamento distratto circa nuovi modelli di organizzazione per una combinazione più felice tra vita pubblica e privata, un'organizzazione diversa dei tempi di lavoro per tutti e tutte (problema affrontato anche da **Anna Avitabile** di "Rassegna Sindacale"), che riduca quel disagio che donne e nuove generazioni segnalano.
Il dibattito, come si può notare, è avanzato su un percorso binario portando avanti le problematiche relative alla qualità del prodotto dei massmedia e quelle della struttura lavorativa in rapporto alla presenza femminile o, più precisamente, all 'accesso delle donne ai livelli dirigenziali. E' per arrivare ad una sintesi di questa doppia ottica , o strabismo, che si inserisce l'intervento di **Marina Pivetta,** giornalista Rai e direttora del Foglio del Paese delle Donne, la quale ha evidenziato la contraddizione che affiora quando si dice miglioriamo la qualità, cerchiamo gli strumenti necessari e non vi si collega la necessità di un utilizzo al meglio della risorsa donne, eppure i dati ufficiali indicano quest'ultime come più istruite, più vincenti nei concorsi, più professionali. La realtà è che la struttura Rai viene giocata su schieramenti politici e i partiti hanno da sempre sottovalutato le donne. L 'USIGRAI faccia allora qualcosa, questo l'appello conclusivo lanciato da Pivetta.
Molte le dichiarazioni di malessere e di risentimento che sono state pronunciate, come quelle che arrivano dalla consulta femminile regionale che sottolinea la ingiustificabile assenza, perfino nelle TV regionali, di uno spazio che dia conto di ciò che le donne fanno, mancanza ancor più penalizzante se si considera che è dal basso che la conoscenza e l'immagine dei soggetti devono essere costruite. E, a seguire, l'intervento deciso e senza metafore di **Lilli Gruber** che come giornalista mette sotto accusa la cultura *machista* della RAI, che si alimenta nella mancanza di regole. (ha anche fatto un riferimento personale ai suoi diciassette anni di professione e alla inadeguata carriera che l'ente le ha consentito di fare). Ha invocato una nuova cultura della trasparenza e delle regole invitando tutte quelle donne che come lei nel passato hanno sottovalutato e rifiutato la politica delle quote a ripensarci, perché, alla luce dell'esperienza, oggi si è convinta che sia l'unico strumento che potrebbe aiutare a ridurre il divario nelle presenze tra soggetti maschili e femminili. Quote in stretta connessione però con Regole certe e basate sul principio della trasparenza, così come altri paesi europei hanno adottato proficuamente (vedi la televisione tedesca di cui Gruber ha portato dati sui risultati recenti). Un invito a pronunciarsi da lei rivolto al presidente della RAI **Zaccaria** è stato da questi raccolto per replicare con una sorta di difesa d'ufficio ma anche con un atteggiamento in qualche modo disponibile riguardo alla necessità di trovare nuove metodologie per l'accesso e la carriera , ma all'interno di soluzioni di vario ordine che l'Ente deve trovare per sanare problemi antichi e generali.
Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione insiste sul tema della trasparenza, quanto mai attuale oggi e non solo per l'accesso e la carriera dei soggetti femminili. Oggi si deve fronteggiare un sistema in rapida trasformazione che si riproduce sotto l'influenza di gruppi, lobby, consorterie che agiscono laddove i partiti, diventati più deboli, non arrivano più ad imporsi. E, quasi in un sussulto di doverosa obiettività, il sottosegretario ha voluto avvalorare la proposta ricorrente circa le "quote", più che plausibile, a suo avviso, in una realtà dove il potere è in mano maschile e dove non si può ragionevolmente pensare che questo venga ceduto senza resistenze. Quanto questo sia vero lo confermano le testimonianze che altre professioniste hanno portato sui loro travagliati percorsi professionali; una per tutte quella di **Ilda Bartoloni**, in RAI dalla metà degli anni '70, con al suo attivo conduzioni di numerosi programmi di successo, e che vede la carriera bloccata a livello di vicecaporedatt(ore), senza riuscire fino ad oggi ad ottenere l'avanzamento di carriera che suoi colleghi hanno facilmente e da tempo raggiunto. **Laura Balbo,** ministra delle P.O si è dichiarata anche lei d'accordo sulle quote, ricordando che la sua più che soddisfacente ascesa all'interno dell'Università e della Politica non sarebbe stata tale se non ci fosse stato nell'aria già un larvato orientamento verso la cultura delle quote. Certo, ha aggiunto, non tutto si risolve in questo modo perché se è vero che oggi, per lo meno a certi livelli, si è più ascoltate si deve dire che spesso tutto finisce lì. Impegnamoci a sperimentare veramente insieme le nuove forme di comunicazione che avanzano e che attendono l'apporto di entrambi i generi. E' una rilegittimazione del servizio della comunicazione che deve essere perseguito innanzi tutto, ha ribadito **Silvia Costa**, presidente della Commissione Nazionale P.O, e un recupero delle caratteristiche e delle responsabilità dei due generi. Se il discorso ha a volte tentato di spostarsi su problemi generici dello scadimento della qualità televisiva - ma anche della stampa come ha accennato **Silvana Mazzocchi** giornalista de "La Repubblica" - deve essere dato, sottolinea Costa, un risalto particolare ai costi che pesantemente ricadono sul genere femminile, in termini di assenza e di immagine scadente. Dunque la trasparenza a monte di ogni assunzione , con curricula visibili e comparabili, procedure chiare, criteri certi per la selezione e organismi in grado di controllare che venga eliminata la cooptazione e la marginalità femminile nei luoghi decisionali. A tale scopo Costa, concordando con quanto anticipato dalla relazione Monteforte, auspica l'istituzione di un sistema di monitoraggio su come i massmedia curano la visibilità delle donne, i loro ruoli nella società e nella politica e afferma di essere interessata all'istituzione di un Osservatorio ad hoc insieme con la Commissione P.O. della FNSI e dell'USIGRAI. Una mappa per competenze nel mondo femminile sarà presto approntata, conclude la presidente della Commissione nazionale P.O., per essere usata al momento della ricerca e selezione del personale. Molti altri interventi accompagnati da una ricchezza di dati forniti dal CNEL, INPGI, CENSIS, C.P.O. , hanno permesso di avere una visione quanto mai ampia di una realtà che, seppure prevalentemente concentrata sulla realtà della RAI, ha consentito di percepire un panorama di deficit femminile diffuso in tutti i settori attivi della società. Un incontro che ha prodotto proposte di spessore che non potranno cadere nel nulla. Per sintetizzarle: richiesta di Regole certe a livello di contenuti della comunicazione (cultura della rappresentazione del soggetto femminile) e a livello professionale (presenze, carriera). A sostegno di una nuova cultura delle regole si è ipotizzata l'introduzione delle quote . Altro tema ricorrente: la Formazione, che deve tenere conto delle nuove tecnologie, dei tempi di lavoro, in rapporto alla qualità della vita, maternità, doppio lavoro femminile. Una ricerca infine di Alleanze e di interlocuzioni forti, uscendo da una visione localistica, provinciale, del mondo lavorativo, una strategia ormai indispensabile: questo l'appello che **Anna Bartolini**, consigliera speciale per i consumatori all'Unione Europea ha voluto lanciare a chiusura dei lavori.

ALCUNI DATI SU FONTE CNEL ED ELABORATI DEL CENSIS:

nelle posizioni dirigenziali nei settimanali, la presenza di donne Capiredattori è del 72,5% in quelli femminili il 35,3% in quelli "familiari", mentre in quelli di politica economica sono solo il 18,8%; tra i Direttori, è del 88,2% nei settimanali femminili, il 21,7% in quelli "familiari", nessuna in quelli che si occupano di politica economica o in quelli sportivi. Nelle redazioni dei maggiori gruppi televisivi, i Capiredattori donne sono il 25% in TMC, l'8,3% in Mediaset, il 6,5% in RAI; nessuna a Telepiù; tra di Direttori la situazione è diversa: in RAI il 9,5 di donne sono direttori - che tradotto significa 10 donne su 95 direttori uomini -, il 25% a Telepiù (1 donna su 3 uomini) e nessuna donna né in TMC - su 5 uomini-, né a Mediaset dove vi sono 15 uomini. Anche nelle diverse Redazioni la situazione non si discosta dai dati precedenti: nei quotidiani vi è la minore presenza di donne caporedattore, solo il 4,3% (10 donne a fronte di 220 uomini); la percentuale più alta di donne caporedattore è nei settimanali (con una presumibile concentrazione in quelli femminili) con i 46,5% il 43,8% nei mensili per scendere subito dopo nella Radio con il 13,8% di donne (4 su 25) e in TV con uno scarso 7,2% (10 donne su 129 capiredattori) ed i 7,9% nella Agenzie di stampa; anche tra i Direttori si confermano i dati precedenti: una maggiore presenza di donne nei settimanali e nei mensili, pari al 37, 4% e al 32% (nei mensili) per scendere subito al 3,3% nei quotidiani (solo 2 donne su 59 uomini), al 5,9% nelle Agenzie di stampa, al 4,8% in Radio e all'8,5% in TV (in cui su 118 uomini direttori solo 11 sono donne). Questi dati parlano da soli, e penso che anche domani, nel corso della giornata seminariale presso la FNSI, saranno oggetto di un ulteriore approfondimento, rispetto alla sotto rappresentazione della realtà femminile nei luoghi decisionali e alla sotto utilizzazione di queste risorse fatte di elevata competenza professionale, capacità di innovazione e spesso anche maggiore sensibilità umana. Questo punto non è solo legato alla necessità di garantire condizioni di avanzamento professionale, ma anche alla promozione e all'affermazione nel linguaggio televisivo di una immagine delle donne non stereotipata. Ma non credo di fare alcuna forzatura affermando che se c'è oggi un problema di qualità nel fare informazione, esso è strettamente legato anche alla quantità della presenza femminile, alla costruzione di percorsi di carriera e di avanzamento professionale, di investimento sugli/sulle operatori/operatrici dell'informazione, che spesso equivale ad un investimento sulla qualità del prodotto. L'ultima considerazione, ma non in ordine di importanza, voglio farla sul nesso stretto che c'è tra un'informazione, purtroppo assai comune, che invece di produrre realtà, riproduce se stessa, che cioè la stanca e falsa riproduzione di stereotipi e modelli culturali che ripropone una immagine di donna che non esiste più. Si è aperta ormai una fase nella nostra civiltà in cui le donne non intendono rinunciare alle proprie caratteristiche ed ai propri valori, ma decidono di voler essere valorizzate e riconosciute anche in quanto portatrici di valori e di innovazione culturale, che possono essere un contributo alla crescita di tutti.
Questa nuova difficile frontiera è l'impegno di noi tutte e una moderna informazione può dare un contributo rilevante anche al processo di democratizzazione della società.

PUBBLICA LIBERA E LEGGERA

Terzo incontro nazionale del movimento per un'Autoriforma gentile della scuola.
Pubblica, libera e leggera è una scuola capace di rispondere ai cambiamenti profondi della società senza adeguarsi alle logiche aziendalistiche e organizzative dominanti, è una scuola capace di liberare il piacere di chi la abita lasciandosi alle spalle dover essere e modelli precostituiti.
In questa direzione sono andate le esperienze, le ricerche, le riflessioni sfociate nel libro *Buone notizie dalla scuola* (Pratiche, 1998) attraverso le quali insegnanti di ogni parte d'Italia hanno avviato un processo autonomo di cambiamento, basato sulle relazioni tra chi vive nella scuola e sulla valorizzazione del sapere scaturito dall'insegnare.
Anziché subordinarsi (in modo ossequiente, lamentoso o rancoroso) alla buro-pedagogia ufficiale e al potere centrale, l'autoriforma vuole dare voce alla buona scuola che già si fa, far circolare le esperienze significative, costruire una rete di rapporti e di scambi - non solo tra scuole, ma anche con chi nella società se ne appassiona - che migliorino la qualità delle relazioni tra insegnanti e studenti, che è il presupposto necessario di ogni cambiamento positivo.
Ci troviamo ora di fronte al paradosso di un'"autonomia" calata dall'alto, che intensifica a dismisura la quantità e la mole delle direttive, mira a standardizzare le procedure e i metodi didattici, sposta l'attenzione dai rapporti viventi tra insegnanti e studenti all'elaborazione di verbosi progetti e lambiccate formule organizzative.
Incontrandoci, intendiamo interrogarci sul senso della nostra presenza in questa scuola, raccontarci le esperienze positive e negative in atto, discutere sulle forme (anche) organizzative che possono ampliare la gamma delle possibilità di scelta e potenziare il senso dell'ascolto, e su quelle che invece mortificano il desiderio di imparare e di insegnare, affinché si possano aprire dei conflitti che le facciano deperire.
A questo scopo si terrà l'incontro

PUBBLICA, LIBERA E LEGGERA
SABATO 13 FEBBRAIO ORE 15.00
ALTRE BUONE NOTIZIE DALLA SCUOLA
DOMENICA 14 FEBBRAIO ORE 9.00
I PARADOSSI DELL'AUTONOMIA
TERZA UNIVERSITÀ DI ROMA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA,
AULA URBANO VIII
ROMA, VIA MADONNA DEI MONTI 40

Per l'incontro è previsto l'esonero ministeriale, valido in tutto il territorio nazionale per le scuole di ogni ordine e grado, con prot. 49/388 A M del 18/12/98.
Per il pernottamento (elenco alberghi) Marisa Gizzio tel. 06/868000196.

Per informazioni sull'incontro: Antonietta Lelario e Gian Piero Bernard tel. 0881/662070, Vita Cosentino tel. 02/2408204, Guido Armellini tel. 051/6233429

LA LEGGE DELL'EMILIA ROMAGNA SUL DIRITTO ALLO STUDIO VIOLA LA COSTITUZIONE

Mentre il Presidente della Repubblica nell'università di Ancona ricorda che lo *Stato ha il dovere di far sì che la sua scuola sia la migliore*, la giunta della Regione Emilia Romagna sembra solo preoccupata di risolvere i problemi finanziari delle scuole private con una legge che assicura loro fondi per l'acquisto di sussidi didattici (art. 2) e, agli studenti che le frequentano, un assegno proporzionale alle spese sostenute e quindi comprensivo delle rette (art.12).
Nessun bizantinismo potrà nascondere che si tratta di finanziamenti diretti alle scuole private e pertanto di esplicita violazione della Costituzione.
Il Comitato denuncia l'insensibilità delle forze politiche, regionali e nazionali, che non solo ignorano l'invito del Presidente Scalfaro a occuparsi prioritariamente della scuola dello Stato nelle sue diverse articolazioni, ma sottovalutano il colpo inferto dal Consiglio regionale emiliano alla legalità costituzionale. Non c'è futuro per forze che si dichiarano riformatrici se pretendono di costruire il nuovo rinunciando alle conquiste democratiche già realizzate e codificate nel Patto costituzionale. Salutato come la più alta espressione della sintesi delle culture nazionali, che avevano contribuito alla ricostruzione di una società umiliata da vent'anni di dittatura, rappresenta ancor oggi una Costituzione di cui ben tre Commissioni bicamerali non sono riuscite a delineare una migliore.

COMITATO "PER LA SCUOLA DELLA REPUBBLICA"

"Donne protagoniste dello sviluppo locale"

■ Vanna Lorenzoni - CGIL Torino ■

Siamo a Torino, in un quartiere "dimenticato" - dicono i residenti - di cui rimane traccia di una bellezza antica nei fregi d'inizio secolo sui palazzi raggruppati a grappoli attorno a cortili invasi dalle auto che contendono lo spazio ai platani. E' il Quartiere 10 e 11 dell'ex IACP di Via Arquata, adiacente al Centro Crocetta; ma è un mondo a sé, giustapposto al più signorile quartiere torinese. La gran parte degli alloggi è stata abbandonata dall'Istituto ad una pesante obsolescenza, 32 metri quadri di ampiezza, mancanza dei bagni e degli impianti di riscaldamento (ci si scalda con 7 diverse tipologie di stufette di notevole pericolosità).
Dato lo stato di degrado, in quegli alloggi finiscono soggetti e famiglie in condizioni di disagio tali da non poter scegliere. Infatti, il 30% delle 800 famiglie è affidata ai servizi sociali per problematiche che vanno dalla povertà, alla tossicodipendenza, alla presenza di ex carcerati, a "casi psichici".
Nei tempi più recenti si è aggiunta la presenza di donne e uomini immigrati da paesi extracomunitari. Vi abitano tante donne anziane sole, i tassi di disoccupazione – particolarmente quella femminile-, così come quelli dell'analfabetismo, sono doppi rispetto ai dati di Torino.
La microcriminalità, i litigi tra inquilini, anche solo per il posteggio dell'auto, o le tensioni tra anziani e ragazzi per la difficoltà a conciliare esigenze diverse, sono all'ordine del giorno e i problemi della sicurezza e di regole di convivenza condivise e di gestione dei conflitti sono molto sentiti dagli abitanti.
In questa realtà così difficile nasce una sede, un luogo, un laboratorio tra competenze diverse, chiamato, per ora, semplicemente "tavolo sociale", con la presenza di Assessorati al Comune di Torino (decentramento, lavoro, formazione ed istruzione, viabilità, ambiente, servizi sociali, lavori pubblici…), dei servizi sociali della Circoscrizione, dei servizi sanitari territoriali, del privato sociale, del volontariato, delle Organizzazioni Sindacali, del Coordinamento dei Comitati Spontanei, degli architetti di Avventura Urbana e dei funzionari dell'Azienda Territoriale per la Casa; un laboratorio per la progettazione delle diverse misure del Contratto di Quartiere (così denominato dal bando del Ministero dei Lavori Pubblici), quale "Azione di sviluppo locale partecipata" che si propone la rigenerazione urbana del quartiere, integrando misure di riqualificazione edilizia con misure sociali e occupazionali condivise e partecipate dagli abitanti.
In quest'ambito, nascono dalle esperte del "tavolo sociale" due progetti che si propongono di promuovere l'occupazione femminile e la valorizzazione e certificazione delle competenze delle disoccupate del quartiere, a partire dai lavori di cura e di riproduzione sociale.
Il primo progetto ha come titolo "Donne protagoniste dello sviluppo locale: dalla creazione della domanda sociale un'occasione di lavoro per le donne e di sviluppo sostenibile per le comunità locali", presentato dal Comune di Torino in partnership con il Comune di Milano e la Provincia di Pavia per il finanziamento sul POM (Programma Multi Regionale) del Ministero del Lavoro – Dipartimento Pari Opportunità e progettato a Torino dalle Donne CGIL – CISL – UIL, con l'Associazione Idea Lavoro – CORA, con l'Associazione "Avventura Urbana" e con le operatrici dei servizi pubblici e del privato sociale.
Il progetto ha come obiettivo la promozione dell'occupazione di donne disoccupate provenienti da aree urbane afflitte da degrado edilizio e sociale, attraverso progetti di rigenerazione e riqualificazione del quartiere, utilizzando metodologie riferite alla progettazione partecipata e allo sviluppo di comunità . Gli obiettivi derivati da quello principale attengono al miglioramento della qualità della vita degli abitanti, al consolidamento di reti di solidarietà e sostegno tra le persone, ad azioni mirate e sviluppare appartenenza e partecipazione attiva dei cittadini ai processi di decisione e riqualificazione e allo sviluppo di forme di cooperazione tra attori istituzionali, economici e sociali del territorio.
Vengono coinvolte 35 donne disoccupate in Via Arquata a Torino, 30 a Milano nella zona 13 e 60 a Pavia.

L'intervento

• **la 1^ fase:** bilancio di competenze e orientamento professionale per far lavorare le partecipanti su se stesse, sulle proprie competenze possedute (autostima e coscienza di sé) acquisite in lavori formali ed informali e nel vissuto quotidiano, verificando contemporaneamente anche le necessità di riqualificazione professionale in funzione di un orientamento professionale e al lavoro;

• **la 2^ fase:** formazione/allenamento delle partecipanti all'ascolto attivo del territorio con i più innovativi metodi derivati dalle teorie della sociologia e psicologia per la costruzione della partecipazione attiva degli abitanti e dello sviluppo di comunità. Durante questa fase verrà rilevata la domanda di servizi e di attività produttive e di cura attualmente non soddisfatta che possa dar luogo a nuovi lavori o nuove attività utili agli abitanti e al quartiere;
Si tratta di sostenere le partecipanti nella costruzione sociale della domanda del territorio, cioè di sostenere la messa a punto di soluzioni concrete a bisogni condivisi dalla comunità;

la 3^ fase: deve riempire con corsi di qualificazione professionale il delta tra le competenze possedute dalle partecipanti e quelle richieste dai lavori individuati, come necessari, per la rigenerazione e lo sviluppo del quartiere.
Si sono immaginati (ma saranno identificati più precisamente nel corso del progetto) alcuni filoni di intervento riferiti alla manutenzione urbana (operatrici elettriciste, idrauliche, manutentrici di condominio….) e ai servizi alla persona (assistenza domiciliare, assistente di laboratorio di quartiere per adolescenti, operatrici di comunità per la gestione di spazi o servizi comuni: mense, lavanderie, ecc….); un terzo filone potrebbe essere legato ai nuovi lavori riferiti alla raccolta differenziata dei rifiuti e in particolare alle nuove filosofie del recupero, restauro e riuso degli oggetti: i giocattoli, gli abiti, i computer…..
Si tratta di operare interventi strutturali che lascino il segno, che producano un valore moltiplicativo e fertilizzino il territorio: le donne si propongono come agenti di questo sviluppo locale, sia nella veste di attori sociali e competenze che cooperano per sostenere l'azione di sviluppo partecipato, sia nella veste di occupate in lavori ed attività che migliorano la qualità della vita degli abitanti e di quel quartiere.
Il secondo progetto nasce dal primo; si tratta di una ricerca-azione dal titolo "La competenza professionale del lavoro riproduttivo: verso la carta personale delle competenze". E' progettato dalle donne di CGIL – CISL – UIL con l'Associazione Idea Lavoro-Cora e con l'APID-Imprenditorialità à Donna e concorre per il finanziamento sul bando previsto dalla Legge 125/91.
Si parte dall'ipotesi che, donne poste in condizione di grande difficoltà nel vivere quotidiano, sviluppino forti competenze che non si riconoscono e che non sono riconosciute e legittimate né dalle imprese né dalle istituzioni del mercato del lavoro.
Verranno studiati i bilanci di competenza delle disoccupate di Via Arquata per costruire e sperimentare una metodologia di valutazione e riconoscimento delle competenze dei lavori di riproduzione sociale, per costruire un sistema di analisi e misurazione di tali competenze che comprenda in un quadro analitico unico, competenze tipiche del lavoro produttivo e tipiche del lavoro riproduttivo, identificando le possibilità di trasferimento, anche nel lavoro produttivo, delle abilità del lavoro riproduttivo.
Si concluderà il progetto con la definizione e sperimentazione della "carta personale delle competenze" riconosciuta dalle parti sociali (organizzazioni sindacali e imprese) e dalle istituzioni pubbliche del mercato del lavoro.
L'innovazione introdotta nei progetti è molto forte, è una grande sfida per tutte noi.
La fase di progettazione ha già prodotto tra le donne esperte legami molto forti, amicizie e grande contaminazione di competenze.
Già questo costituisce quella rete di relazioni formali e informali, chiave di volta dello sviluppo locale e premessa del successo delle azioni .

Concorso di poesia

Il comune di Lugo e la Biblioteca Trisi, bandiscono un concorso di poesia riservato alle allieve delle scuole superiori dell'Emilia Romagna. I manoscritti devono essere inviati **entro il 31 gennaio 1999.**

Per informazioni: Tel.0545/38400; 38556; 38568.

E-mail: trisi@sbn.provincia.ra.it

Emily a Torino

■ Katia Zapponi ■

Si è tenuto a Torino nel mese di dicembre un importante incontro della sezione piemontese di Emily in Italia, altresì definita a livello giornalistico "la lobby delle donne di sinistra", con l'obiettivo di delineare l'attività dei prossimi mesi sul territorio. Presenti l'On. Chiara Acciarini, la presidente della regione Mercedes Brezzo e l'organizzatrice dell'incontro Monica Cerrutti.
L'incontro ha voluto anche essere un momento di riflessione sul ruolo della rappresentanza femminile nel mondo politico.
L'obiettivo è di essere tante nelle elezioni del 2000 perché come dice Acciarini "sei donne ministro sono una realtà lontana dall'obiettivo, che sarà raggiunto quando la rappresentanza femminile sarà pari a quella maschile". E' necessario dunque rompere con questa realtà che isola le poche donne al potere e che, nella maggior parte dei casi, porta ad estrometterle nel momento di definizione delle candidature.
Al fine di coinvolgere un numero crescente di donne e di trasmettere loro le conoscenze, bersaglio del mondo politico femminile, si sta cercando di attuare una serie di percorsi formativi in corso di realizzazione.
Il modello del corso è già stato strutturato e si svolgerà a Napoli nel mese di marzo od aprile.
Nel corso della riunione è però emersa una forte domanda di formazione da parte delle donne torinesi che auspichiamo venga tenuta nella sua giusta considerazione.
Tuttavia Emily in Italia non intende proporsi solo come un momento formativo ma piuttosto come un momento di riflessione e di crescita politica di più ampio respiro.
Da qui nasce la questione di come proporre un nuovo modello di selezione delle candidature e di come costruire un nuovo modello che consenta alle donne di avere la giusta forza contrattuale per affermarsi nel mondo politico.
Su questa linea si muove la prima importante iniziativa di EMILY.
Il dibattito sulla nuova proposta di legge dell'On. Claudia Mancina relativa alla selezione e trasparenza delle candidature dal titolo *Come e perché: quali nuove regole per i partiti politici* che ha avuto luogo il 22 gennaio presso la Sala Antica Macello da Po.
Hanno partecipato all'incontro l'On. Claudia Mancina e l'On. Sergio Chiamparino.
Nuovo modello di selezione delle candidature dunque e nuovo modo di fare politica, come ha dimostrato di saper fare l'EMILY inglese la cui azione, svoltasi nell'ambito del partito laburista, ha portato ad un notevole incremento delle donne elette nel parlamento inglese.
Oggi, infatti, il partito laburista è citato come esempio nel mondo intero per aver eletto 101 donne in parlamento, triplicando quasi il numero delle parlamentari donne laburiste.
E' proprio dal modello vincente dell'esperienza inglese che dovremmo forse attingere per non far più sentire sole ed isolate le nostre poche elette.

Un atto politico

■ Rosangela Muras ■

La guerra ci ha colpito di sorpresa, a un passo dalle vacanze natalizie. Così, su una festa frenetica e consumistica e - come è tradizione - debordante di leziosaggini, è piombata l'eco dei bombardamenti su Baghdad, il lampo dei missili, notizie di vittime e di distruzioni; alito di morte, insomma, che ha sfiorato, giocoforza, anche i più distratti utenti del Natale nostrano. Non potevamo passarla sotto silenzio a scuola; in una scuola dell'obbligo, poi, che ha come fine la costruzione della personalità e della prima coscienza civile dell'individuo. Dovevamo fare qualcosa, offrire almeno uno spunto di riflessione. Compiere un atto "politico".
Così noi colleghe della III D e della III F della Scuola Media "Neruda" di Roma abbiamo rapidamente imbastito una piccola rappresentazione (una lettura più che altro), che potesse dare il segno di questo Natale di morte e preservare le giovani coscienze dei nostri alunni e delle nostre alunne dal rischio dell'indifferenza e dell'assenso acritico.
Nell'Aula Magna, assolutamente spoglia di qualunque scenografia (non c'era stato tempo per prepararla, ma certo l'ambiente, in questo modo, rendeva perfettamente la desolazione della vicenda), c'era un pubblico di alunni ed alunne, il preside, genitori e docenti. Ragazzi e ragazze delle due classi si sono alternati a leggere le esperienze di vita dei loro nonni e nonne (allora bambini o adolescenti) durante la seconda guerra mondiale: brusco irrompere, nel presente, di un'altra infanzia, segnata dalle privazioni e dalla paura, costretta a considerare normali la disumanità e l'orrore.
Poi un altro gruppo ha letto una sorta di radiocronaca degli ultimi avvenimenti, lasciando la forza dell'impatto alla nudità dei titoli di giornale e alla secchezza di brevi commenti.

Natale '98

Dai giornali: *mercoledì 16 dicembre, 22.50 ora italiana, improvviso attacco missilistico angloamericano su Baghdad.*
Una pioggia di fuoco si abbatte sulla capitale irachena. Distruzione e morte per tutta la notte.
Colpiti due ospedali, un convento, fabbriche e scuole.
L'O.N.U. colto di sorpresa. Era all'oscuro di tutto.
Kofi Annan lascia l'aula senza parlare.
Il presidente Clinton dichiara in TV: "Ci dispiace per le vittime, ma dovevamo punire Saddam Hussein".
"Abbiamo colpito stanotte per rispettare il Ramadam".
Come non apprezzare i suoi sentimenti religiosi? Dio, naturalmente, gliene sarà grato.
Il mondo si divide:
a Francia si dissocia apertamente,
la Germania è perplessa,
il governo italiano è preoccupato,
il Papa condanna l'aggressione.
Nelle strade e davanti alle ambasciate la gente comune, uomini e donne di buona volontà, scende a gridare la propria indignazione.
A ricordare il diritto alla pace.
Art. 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".
Oggi la pace è una colomba ferita,e il Natale è insanguinato.
Oggi Gesù non nasce a Betlemme
e neppure nei presepi pieni di luci di tutto il mondo
o tra l'incenso e la musica dell'organo.
Oggi nasce a Baghdad, nel buio lacerato dalle esplosioni
tra i bambini morti
feriti
terrorizzati
nasce tra i musulmani
colpito dalle bombe di chi si dichiara cristiano.
A conclusione, la lettura di una mia poesia, scritta nel 1991 allo scoppio della prima guerra del Golfo e oggi ancora tragicamente attuale. A ulteriore dimostrazione, se ve ne fosse bisogno, che le guerre non risolvono mai nulla; generano solo altre guerre.

Chiedi la pace

Oggi non posso cantare l'amore,
ho esiliato al gioia dai miei versi.
Oggi vivo catene
interminabili di vite
e mi schiacciano le urla dei feriti
e il terrore silenzioso
del bambino.
Oggi porto le vite
degli aviatori implacabili
- lunghe ali di morte
nei cieli d'Oriente-
e la vergogna mi incide la pelle
con un marchio eterno
e la morte si è installata trionfante
nel mio utero
che due volte dette la vita.
Cammina, compagna, per la pace
marcia nelle strade e nelle piazze
instancabile
e quando più incalza l'orrore
e quando più sale lo sgomento
più ostinata chiedi la pace
e con le tue deboli mani
cerca, se puoi, di scacciare
dalle orecchie
il pianto solitario del sopravvissuto.

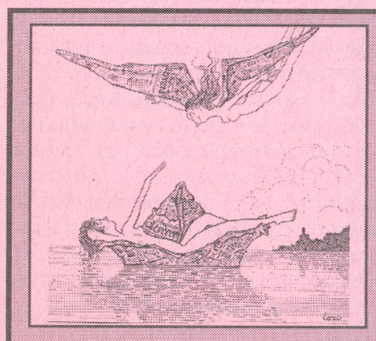
La sola via per la pace …

Riportiamo il testo della lettera aperta inviata dalla WILPF internazionale al Segretario generale delle NU all'indomani del violento ed assolutamente ingiustificato bombardamento effettuato da Usa e Gran Bretagna contro l'Iraq.

Ginevra, 17 dicembre 1998

La Women's International League for Peace and Freedom si unisce alla protesta generale nel mondo per l'illegittimo bombardamento dell'Iraq da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna. Quest'aggressione gravemente oltraggiosa porta alla morte e alla distruzione, non serve a restaurare la democrazia né a convincere il governo iracheno a collaborare con le ispezioni sugli armamenti. Le ragioni fornite dai governi statunitense e britannico per quest'ultimo bombardamento malamente mascherano la loro volontà di esercitare il controllo globale attraverso la forza militare. Attraverso la dimostrazione della superiorità militare, essi tentano di sopperire all'incapacità di trovare soluzioni politiche sia ai conflitti internazionali e globali che a quelli interni. La sola via per assicurare una stabile democrazia, la pace ed il rispetto degli obblighi internazionali sono gli accordi politici reciprocamente accettati e rispettati. Sollecitiamo con forza i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a denunciare l'azione militare unilaterale contro l'Iraq come una violazione della Carta delle Nazioni Unite. Il doppio metro di esigere da una parte l'applicazione delle risoluzioni delle NU e di ignorare dall'altra le ripetute azioni militari effettuate da un paese contro un altro, sta determinando una crescente amarezza e sfiducia nella gente ovunque nel mondo. Chiediamo al Segretario generale delle NU di imporre la sospensione immediata dei bombardamenti e di stigmatizzare la gravità di queste violazioni della Carta delle NU. Le NU sono responsabili della supervisione del programma d'ispezione UNSCOM e solo il Consiglio di Sicurezza può legittimamente autorizzare azioni militari contro l'Iraq. Vi sollecitiamo ad un profondo riesame delle ragioni per le quali il processo di supervisione non ha avuto luogo. Le difficoltà nel portare avanti questa missione non giustificano un intervento militare. Inoltre, vi chiediamo di indagare le allegazioni rese dall'Iraq contro l'obiettività dell'UNSCOM. Ne va dell'integrità dell'organizzazione stessa se tali allegazioni restano inascoltate. Questo è il terzo attacco militare unilaterale contro un paese sovrano da parte del governo Usa, solo nell'ultimo anno. Quando il governo degli Stati Uniti viola la Carta delle NU e disattende le sue risoluzioni pretendendo che ciò sia un proprio diritto legittimo, ne risulta seriamente compromesso l'intero sistema delle NU ed è in grave pericolo la pace mondiale. Chiediamo a tutti gli stati membri di non accettare in silenzio questo andazzo e di fare seri e significativi sforzi per mantenere e ripristinare i principi basilari della legalità e degli accordi internazionali.

Bruna Nota,; presidente internazionale della Wilpf; Barbara Lochbihler, segretaria generale Yana Mintoff; Genevieve Vaughan ; Ninetta Kazantzis; WILPF Ginevra ; Bruna Nota ; Edith Ballantyne



Il viaggio di questo giornale potrebbe interrompersi a febbraio. Fino ad ora siamo andate avanti senza alcun finanziamento, contando solo sui vostri abbonamenti e sul nostro lavoro volontario. Ma mantenere aperto questo spazio di parola costa sempre più.
• Rinnovate subito l'abbonamento scaduto.
• Sottoscrivetene uno se avete fino ad ora ricevuto il Foglio a titolo promozionale
• Fate sottoscrivere ad altre, singole o istituzioni, l'abbonamento

Abbiamo bisogno di 500 nuovi abbonamenti

•Abbonamento ordinario lire 70.000• Abbonamento sostenitore lire 100.000 • Abbonamento estero lire 150.000 •Abbonamento telematico lire 40.000 • Collettivi e istituzioni lire 150.000
c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

UP TO 30 SOMETHING, UNA RETE ITALIANA DI WOMEN'S E GENDER STUDIES

La rete Up to 30 something nasce originariamente all'interno della Commissione Murst sulle "Culture delle differenze e studi delle donne nell'università italiana" come tentativo di ripensare ai gender studies in Italia, articolandoli lungo una dimensione rimasta sullo sfondo: quella relativa all'intreccio tra genere e generazioni. Si parte dal riconoscimento esplicito che le posizioni di genere non si strutturino soltanto in termini di classe sociale ed etnia, ma anche in termini di generazione di appartenenza. A partire da questo presupposto la rete si propone come uno spazio in cui, come direbbe Crozier, si tratta di "organizzare l'ascolto" delle nuove generazioni di studiose e studentesse che si occupano di tematiche legate al genere attraversando sia la prospettiva dei gender sia quella degli women's studies. Caratteristica saliente di questi incontri è di essere "riservati" a persone di età up to 30 something con il convincimento che le generazioni più giovani spesso non abbiano la possibilità di esprimere, rispetto a queste questioni aspettative e scelte, preferenze e interessi di ricerca, modi del comunicare. Riconoscere la generazione come criterio fondamentale di strutturazione delle differenze è un passaggio al contempo delicato e cruciale per aprire nuovi spazi istituzionali capaci di connettere efficacemente l'energia, la creatività e l'entusiasmo delle nuove generazioni di studiose con quelli delle generazioni precedenti.
Il progetto laboratorio prevede una serie di incontri in numerose università italiane fra cui Ferrara, Milano, Torino, Rende e Catania. Tali incontri si pongono il duplice obiettivo di radicare maggiormente nelle sedi locali le studiose che vi lavorano rendendo visibile il network italiano ed europeo in cui sono inserite e, al contempo, di diffondere ed incrementare gli scambi e le reciproche collaborazioni all'interno del network stesso.

• Il primo incontro a Ferrara: "Chi ha paura/voglia di gender's studies?"

L'8 ottobre la prima riunione è stata ospitata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ferrara. Era intesa come un seminario di lavoro che ha coinvolto una cinquantina di studiose e studentesse (prevalentemente ma non solo donne, prevalentemente delle università di Ferrara e di università vicine - Bologna e Padova - ma non solo). In particolare tutte le persone intervenute hanno parlato di quale sia stato il loro "percorso di avvicinamento" ai women/gender's studies, e si sono messe in luce condizioni ed esperienze molto diverse tra le generazioni e nei vari campi di studio. Sono circolate informazioni su iniziative didattiche (come il corso di Padova), il quadro internazionale (il network europeo Next Genderation), progetti di ricerca. Sono stati brevemente presentati libri e altre forme di lavori in varie fasi di realizzazione (poster session, video, ecc.). Si è cominciato a comporre una "mappa" degli studi e dei problemi specifici alle generazioni giovani, sia in questo campo di studi sia più in generale nel panorama della ricerca e del dibattito culturale in Italia. Si sono anche manifestate, affrontate e discusse alcune potenziali tensioni intergenerazionali e, viceversa, circostanze che rendono possibili collaborazione e iniziative comuni (proposte editoriali, seminariali, ecc.).
Le caratteristiche dell'incontro di Ferrara e che auspichiamo riproporre negli incontri successivi, in programma nelle diverse sedi, sono: cercare di dare voce al numero più ampio possibile di giovani studiose e studentesse; proporre uno spazio "aperto" all'ascolto delle generazioni più giovani; tale apertura si traduce in un'organizzazione autonoma del convegno da parte delle giovani studiose e studentesse che si avvalgono in ogni sede del sostegno, della collaborazione, delle critiche e dei suggerimenti di studiose delle generazioni precedenti.
Fra gli intenti espliciti che la rete persegue vi è anche quello di cercare di diffondere un nuovo stile comunicativo all'interno dell'istituzione universitaria. Uno stile più adeguato a favorire i processi di apprendimento reciproco che si spera si attivino durante tali incontri.
Si tende esplicitamente a favorire processi comunicativi il meno ritualizzati possibile.
Cerchiamo un linguaggio diverso, che traduca la comunicazione scientifica e intellettuale in nuovi registri, non coincidenti con il linguaggio accademico tradizionale. Vorremmo creare convegni/incontri, dove si apprendono cose nuove, si scambiano opinioni e si costruiscono percorsi insieme.
Gli incontri sono organizzati e pensati interamente da studiose e studentesse delle generazioni under 30 something.

• Il secondo incontro a Milano: "30 something" incontra il network europeo "Next Genderation"

La rete è pensata sin dall'inizio in connessione con il network europeo "Next Genderation", sorto con caratteristiche simili e del quale la rete italiana è già parte. Il prossimo incontro a Milano rappresenterà un momento importante per il percorso successivo del Laboratorio Progetto, in quanto permetterà una più stretta connessione con le giovani studiose e studentesse di tutta Europa. Questo incontro rappresenterà l'occasione per un confronto fra le diverse esperienze dei due network. Nel caso italiano 30 something si propone di dare voce alle giovani generazioni di studiose e studentesse che possono offrire un contributo importante al panorama complessivo degli studi di genere in Italia. Possiamo auspicare che il nostro entusiasmo diventi un veicolo e uno strumento, fra gli altri, per rilanciare il dibattito su questi temi, cercare maggiore visibilità sia al nostro interno sia all'esterno nella società civile e nelle università. Un confronto quindi sulle nostre esperienze, sui nostri percorsi di avvicinamento, sulle nostre difficoltà, sui nostri progetti e, perché no, sui nostri sogni ... Next Genderation è una tappa importante di questo percorso perché ci permetterà di consolidare il dialogo con giovani studiose e studentesse di altri paesi europei. Scopriremo così somiglianze fra i vari contesti nazionali, ma anche differenze. Rispetto al caso italiano devo dire che mi pare talvolta (ma questo è un difetto non solo nostro) prevalga la tendenza a non valorizzare in modo adeguato ciò che facciamo o ciò che le generazioni precedenti hanno fatto.
Se è vero che non abbiamo dipartimenti di women's studies nelle università o che i percorsi di formazione sono ancora poco configurati, è altrettanto vero che una rete come la nostra è stata ideata all'interno delle istituzioni e ciò non credo affatto rappresenti un tratto così scontato in altri contesti nazionali.

• Le attività in corso

- Compilazione di un indirizzario nazionale delle aderenti al network.
- Creazione di un sito web.
- Agenda delle attività future della rete e diffusione delle informazioni relative alla rete europea.
- Diffusione delle informazioni sulle modalità di partecipazione al convegno europeo delle donne a Tromso in Norvegia nel giugno 1999.
- Invio di un questionario alle referenti locali da distribuire a tutte le partecipanti per sapere cosa fanno, il loro indirizzo, di cosa si occupano, ecc.
- Pubblicazione degli atti dell'incontro di Ferrara. Per il convegno di Milano sarà realizzata una prima pubblicazione degli atti sotto forma di grey literature. Gli atti saranno inoltre disponibili nel sito web.
- Possibilità già in vista dell'incontro di Milano di mettere gli atti su cd in modo da rendere possibile l'impiego del linguaggio visuale accanto al più tradizionale testo scritto.
- Nell'incontro di Milano predisporremo un tavolo con le pubblicazioni di tutte le partecipanti, gli atti e gli eventuali cd (questi ultimi saranno venduti al prezzo di costo, per rientrare delle spese relative alle fotocopie e ai cd).

• A chi rivolgersi per aderire alla rete

- MILANO: **Anna Lisa Tota** - coordinatrice nazionale e referente locale per Dip. Sociologia e Milano-Bicocca; email: atota@mailsociol.unimi.it Tel. casa: 02-4985793 - univ.: 02-76074351
Saveria Capecchi - referente locale per IULM-Milano; email: capecchi@iulm.it
Chiara Giaccardi - referente locale per la Facoltà di Lingue - Università Cattolica di Milano; Tel. univ.: 02- 72342831
Emanuela Mora - referente locale per Scienze Politiche- Università Cattolica di Milano; email: emora@mi.unicatt.it Tel.univ.: 02-72342346 oppure 02-72342275
- TORINO: **Paola Pallavicini -** referente locale per l'Università di Torino; email: ppallavi@tin.it; Tel. casa: 011-8608575
- FERRARA: **Maria Benvenuti** - referente locale per l'Università di Ferrara; Tel.casa: 050-579735
- RENDE: **Caterina Vincenzo -** referente locale per l'Università della Calabria; email: barazzetti@unical.it; Tel. casa: 0984-461395 - centro Milly Villa: 0984-492572

• Per iscriversi alla rete europea Next Genderation

Francesca Balbo - referente italiano nella rete europea; email: fbalbo@mailsociol.unimi.it Tel. casa: 02-58101531

• Per avere informazioni sul sito

Per iscriverti alla mailing list, per sapere tutto sulle nostre risorse tecnologiche contatta: **Laura Fantone -** responsabile sito web e risorse tecnologiche della rete; email: tzcic023@pt.tizeta.it casa: 051-331117.

"CHI HA PAURA/VOGLIA DI GENDER'S STUDIES?"

Lavori in corso ... alcune riflessioni sull'incontro di Ferrara

Up to 30 something è al contempo un progetto, un'idea e una sfida nata all'interno della commissione "Culture delle differenze" del Gruppo MURST e che ha già una sorella europea, nata sotto i medesimi ottimi auspici. L'idea è quella di creare una rete nella vita accademica e in quella quotidiana (non solo tempo di lavoro quindi, ma anche tempo libero), di mettere in contatto tutte le giovani studiose e studentesse interessate alle tematiche di genere. Ovviamente sono benvenuti anche giovani studiosi e studenti che vogliano condividere questo tipo di percorsi. Il progetto laboratorio si connota fin dall'inizio con una forte vocazione interdisciplinare: pensiamo infatti che il sapere femminista sia un sapere situato e che, come tale, debba riflessivamente sapersi situare rispetto a tutte le differenze: etniche, culturali, linguistiche, socio-economiche, politiche, religiose, disciplinari e ... generazionali. La premessa da cui il progetto laboratorio nasce, infatti, è molto importante: all'interno di un gruppo istituzionale, ma anche fortemente intellettuale, come la Commissione del Gruppo MURST si riconosce esplicitamente che la generazione di appartenenza è un criterio legittimo e importante per articolare prospettive, valori e interessi rispetto alle tematiche delle differenze di genere. E' una grandissima opportunità per tutte noi up to 30 something, ma lo è anche per tutte le generazioni di studiose che ci hanno preceduto, dedicando la loro vita professionale e intellettuale a questi temi e a cui va il nostro ringraziamento, per aver scelto di ascoltarci. Il progetto laboratorio sarà quindi un primo ponte fra le generazioni in cui articolare conflitti e consensi, in cui dare voce agli entusiasmi e ai disagi. Questo di Ferrara è il primo di una serie di incontri che si terranno in molte università italiane e a cui parteciperanno anche le nostre amiche europee. I prossimi incontri si terranno a Milano a Sociologia, una facoltà appena nata e quindi piena di aspettative come noi, all'università di Torino, all'università di Rende, dove potremo incontrarci con tutte le studentesse e le giovani studiose che lavorano al Sud, e in altre università. Su una dimensione di questo progetto credo sia utile spendere ancora qualche parola: potremmo variamente definirla una questione di stile, di forma espositiva, di politica e poetica delle parole e della comunicazione scientifica ... Quello che intendo dire è che sarebbe bello nel tempo proporre molte idee, molti progetti, ma anche uno stile diverso di pensiero. Forse la differenza fra le generazioni potrebbe articolarsi anche in questo.

8 ottobre 1998

USI E ABUSI DEL GENERE

■ Ana Marìa Amado ■

(Fempress) Rosi Braidotti, una delle teoriche femministe europee più accreditate, ha appena terminato un corso post laurea intitolato "Soggetto nomade. Differenza sessuale e postmodernità" organizzato dall'Istituto interdisciplinare di studi di genere della facoltà di lettere e filosofia di Buenos Aires. Gli studi femministi accettano la sfida del cambiamento irreversibile del presente e affrontano problematiche marcate dal segno della mutazione, dalla fugacità, delle identità *in divenire*; esattamente come gli studi dedicati al genere, però in questa contiguità di interessi ci sono delle differenze di criterio che Braidotti sottolinea con enfasi. "Come non studiare questi temi se sono fondamentali nella cultura moderna? - dice - però bisogna anche fare attenzione a non vuotarli di riferimenti al potere, alle sue relazioni asimmetriche, alla continuità di certe forme di dominio, un certo consumismo del corpo femminile da parte di tutti i media, per esempio. Questo svuotamento di riferimenti, di storia è proprio quel che si suole fare con il termine ombrello di *genere*. Parlare di *genere* senza fare contemporaneamente un discorso sul potere è una cosa un po' banale, una sciocchezza".
Sul "sistema sesso-genere", come lo ha definito l'americana Gayle Rubin, il suo giudizio come europea è abbastanza duro.
Mettere in evidenza che le differenze non sono naturali è stato un momento fondatore del femminismo, ma questo lo aveva già detto Mary Wollstonecraft nel secolo XVIII. Prima ancora, Cartesio lo ha ripreso da Poulain de la Barre che, nel 1600 e qualcosa, affermava che la differenza non esiste in natura ma è un prodotto della cultura. Questa distinzione è fondamentale, però è una distinzione molto classica, direi quasi antica. La differenza sessuale non è la differenza biologica ma culturale, simbolica. Qualsiasi teoria si assuma, questo è sempre il punto centrale. Le nordamericane si giocano tutto ciò come "sesso-genere" perché questo è il loro linguaggio, però nelle lingue latine è assurdo differenziare sesso e genere, ovvero sessualità e ruoli sociali. Abbiamo bisogno di un altro apparato teorico per dire la stessa cosa. Per molti anni anche noi abbiamo lavorato sul tema "sesso-genere" dicendo: bene, proviamoci. Ma con l'arrivo della teoria "queer" (gay e lesbiche) non si è più potuto fare, la confusione sta diventando impossibile. Adesso ci dicono che il *genere* produce il sesso. Queste inversioni mi lasciano molto perplessa, francamente non le capisco.
Ti riferisci alla posizione di Judith Butler?
A lei, chiaro, però ce ne sono molte altre che fanno il suo stesso discorso. A questo punto a me sembra una forma di astrazione, nel peggior senso della parola. Per questo nel mio corso in Europa abbiamo deciso di fare un'analisi delle terminologie riconducendole alle radici storiche. Anche in Foucault c'è un problema tra sessualità e sesso, sono due cose distinte. La nostra storia è una storia della sessualità, di politica della sessualità. Poi, certo, il sesso è sesso.
Gli studi sulla cultura e gli studi femministi trattano lo stesso tipo di tematiche: corpo, sessualità, rappresentazione. In questo senso, si può dire che essi seguono cammini paralleli? O in che si differenziano?
C'è un enorme programma che si chiama "New Media in New Europe" dove il *genere* occupa un enorme capitolo. Oggi infatti non è possibile fare una storia della cultura senza parlarne. Però questo concetto viene usato in una forma che è completamente non femminista, a volte addirittura antifemminista, e così si cancella tutto il lavoro di elaborazione teorica fatto dalle donne. Questo è un grave problema. La stessa autrice, o autore, ad esempio Marguerite Duras, studiata negli women studies dà luogo a letture completamente distinte, perché viene letta in maniera distinta. Noi altre abbiamo lavorato molto sugli schemi metodologici e sui concetti di base, come la definizione di *genere*, ad esempio, che ti obbligano a parlare di relazioni di potere, di sessualità, non puoi prescinderne. Al contrario negli studi sulla cultura queste questioni vengono sempre accantonate.
Il problema starebbe dunque nella interpretazione del concetto di *genere*?
Chiaro. Gli women studies fanno un discorso sul potere delle forme di rappresentazione. Noi altre elaboriamo una definizione di *genere* opposta a quella che formulano coloro che fanno storia delle culture. Loro lo intendono come la *relazione tra uomini e donne*, ma oltre lì non vanno. Per noi invece il *genere* è un qualcosa che è definito da tre livelli, uno strumento per vedere in che modo le relazioni di potere strutturano le relazioni di sapere. Uno dei livelli implica la formazione dell'identità di ciascuno/a, e qui la sessualità gioca un ruolo importantissimo; il secondo ha a che vedere con la costruzione del campo sociale, con il ruolo che le identità giocano sul mercato del lavoro, nella cultura, l'educazione, etc. Infine, il terzo livello è quello del sistema normativo, ovvero come attraverso il linguaggio del *genere* si attribuiscono valori.
Qui entra in campo la strategia politica ...
Certo che l'epistemologia e la metodologia sono scelte strategiche, da Foucault in avanti, dal marxismo in avanti, è così. Sono quarant'anni che le scelte metodologiche sono in realtà scelte politiche. Su questo, a mio avviso, dobbiamo essere molto oneste e chiare. Alle mie studenti io do soprattutto la nozione che possono scegliere; dopo quarant'anni abbiamo così tante teorie che ciascuna può scegliere quella che le serve meglio nella sua vita e nel suo lavoro. Però è necessaria una chiarezza concettuale e metodologica, è necessario insegnare queste differenze.
Come è possibile far agire tutto ciò in ambito istituzionale?
Negli women studies impartiamo corsi speciali finalizzati a togliere ogni ambiguità alla terminologia, questa è la nostra funzione. E quando dall'Europa o dagli USA ci contattano è perché vogliono capire i concetti fondamentali del femminismo. Addirittura governi e organizzazioni internazionali ci consultano, ad esempio per sapere come devono operare le micro banche rivolte alle donne. Questo è il nostro lavoro. Come altre studiano la demografia noi studiamo come attraverso il *genere* sia possibile fare delle cose molto precise, focalizzate sulle donne. Abbiamo quindi una ragione di esistere e una nostra legittimazione. Quelle che dicono "oh, il ghetto femminista" non hanno capito niente, perché è finita l'epoca in cui si poteva parlare di ghetto femminista. Adesso c'è bisogno di esperte ed esperti in *genere*.

Traduzione a cura di Cristina Papa

UNO SGUARDO AL FUTURO

Il IV Corso di Partecipazione alla Politica è la prosecuzione di un percorso avviato nel gennaio del 1996 a Genova e che per tre anni, ha visto un'elevata partecipazione media di donne "strappate" alla -ancora elevata- indifferenza femminile verso una qualche forma di cittadinanza attiva.
L'articolazione in moduli a se stanti, ma uniti dallo stesso filo conduttore, è, secondo la nostra esperienza, quella che consente non solo la massima flessibilità nell'impegno richiesto, ma che rispetta anche la diversa intensità dell'interesse e della motivazione a partecipare. La motivazione principale a continuare questa iniziativa è la considerazione, ormai abbondantemente risaputa, che una democrazia non è tale se almeno due terzi delle donne non partecipano (o non possono partecipare) ai processi decisionali. " La rappresentanza femminile nelle istituzioni parlamentari è ancora fortemente inadeguata e anacronistica". Lo ha detto recentemente il Presidente della Camera Luciano Violante. Noi preferiamo parlare di "presenza" femminile piuttosto che di "rappresentanza", ma il concetto è quello: si tratta di un fatto anacronistico che nel Parlamento italiano ci sia soltanto l'11,1% di donne o, peggio, si tratta di un punto di forte criticità o debolezza del sistema politico che non è capace di avvalersi dell'apporto delle donne. Siamo altresì convinte che la scarsa e difficile presenza delle donne sulla scena illuminata della politica, non sia solo colpa dei "guardiani del cancello", ma anche una conseguenza della scarsa "spinta" delle donne a partecipare in prima persona e/o cooperare per il rafforzamento di altre (perché le donne non votano le donne?); questo sarà il tema del secondo modulo che proponiamo e che sarà corredato da quattro "laboratori".

Modalita di realizzazione

Il corso si sviluppa attraverso conferenze di carattere generale, per interessare il maggior numero di soggetti; incontri pubblici con dibattito, articolati in tre moduli; laboratori interattivi per un maggior coinvolgimento personale, approfondimento ed esemplificazione. Le lezioni sono tenute da esperte e studiose degli specifici temi, ma è prevista la partecipazione di personalità note della politica. I laboratori saranno condotti da psicologhe esperte in formazione di gruppi eterogenei e ciascun modulo si avvarrà di almeno due tutors di sostegno in aula.

Programma degli incontri

• Primp modulo:
Primo Incontro: *29 Gennaio 1999, ore 17 - 19,* "La lunga storia dei diritti delle donne". **Interventi di:** F. Taricone (Università di Cassino) e A. Molinari (Università di Genova)
Secondo Incontro: *8 Febbraio 1999 dalle ore 17 alle 19* c/o Sportello Donna Via Cesare "Voglia di contare". **Interventi di:** G. Ruggeri (associazionismo femminile); A. Sogliani (Comitato Pari Opportunità Ministero Pubblica Istruzione)
• Secondo Modulo
Primo Incontro: *12 Febbraio ore 17 - 19* , "Per non farsi del male". **Interventi di:** Chiara Valentini (giornalista e scrittrice); Marilena Adamo (Vice Presidente Consiglio Regione Lombardia); Mara Manetti (Università di Genova).
Laboratori: *15 e 19 Febbraio 1999 ore 17-19* Sportello Donna Via Cesarea, Genova; "Esercizi di autostima" Prof.M.Teresa Cifatte.
22 e 26 Febbraio 1999 ore 17-19 Sportello Donna, Via Cesarea, Genova: Dott. Adriana Agrimonti (psicologa); "Gestione del conflitto con l'altra" Dott. Gianna Schelotto (psicologa).
• Terzo Modulo
Primo Incontro: *12 Marzo 1999 ore 17 alle 19* "Le parole (e i modi) della politica". **Interventi di:** Flavio Baroncelli (Universita' di Genova); Giulietta Ruggeri (Laboratorio Politico di Donne)
Secondo Incontro: *22 Marzo ore 17 alle 19;* "Lo sviluppo sostenibile". **Interventi di:** Valeria Maione (Universita' di Genova); Patrizia Toia (Ministero degli Affari Esteri)
Terzo Incontro: *12 Aprile ore 17 alle 19* "Prove di democrazia (strategie elettorali)". **Interventi di:** Claudia Mancina (Università "La Sapienza" di Roma); Lorenza Carlassare (Costituzionalista); Emanuela Baio (Vice Presidente Consiglio Provinciale di Milano.
NB: Salvo diversa indicazione gli incontri si volgono presso la Sala del Consiglio Provinciale Largo E.Lanfranco, Genova

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 15/1/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Picciani, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chitti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis.. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

SCAD. ABBON. 18/06/93
MADREPERLA
VIA MONTE CENGIO 26
35138 PADOVA PD

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.2
20 gennaio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Per ricordare Maitè

di Mauro (Rete Radié Resch)

Maitè è morta. Conoscendo le sue vicissitudini di tutti questi anni e qualcosa delle più recenti tristissime tribolazioni, esito, lo confesso, a dirmi pienamente addolorato per la sua scomparsa, quasi certo, come sono, che la sua capacità di sopportazione fosse giunta al suo termine ultimo. O meglio, il dolore c'è ed è vivissimo, se penso all'esistenza di Maitè avrebbe meritato di condurre, lei così pronta a cogliere il buono della vita, così fiduciosa per lunghi anni di trovare alfine una collocazione in questo mondo tanto ostile verso gli ultimi e gli esclusi. Molto le è stato negato, molte offese la vita e gli uomini le hanno inferto; mentre moltissimo lei ha dato agli altri in termini di comprensione e di affetto, sempre, anche quando rischiava di essere travolta dalle sue vicende personali e familiari davvero capaci di stroncare chiunque. Noi pure della Rete Resch abbiamo potuto apprezzare, in vent'anni di rapporti più che amichevoli, quanto fosse nobile e raro questo lato della sua natura, che la portava a capire e a condividere le pene o le semplici preoccupazioni delle persone amiche. In quelle occasioni sembrava dimenticare i propri problemi quasi che la sua condizione fosse quella di una tranquilla signora benestante alla quale si chiedeva di adoperarsi per qualcuno meno fortunato. Avresti potuto dare tanto di più, Maitè, a tanta gente, se la vita ti fosse stata meno avversa, se alcune persone sui riversavi fiduciosa il tuo affetto non ti avessero troppe volte acerbamente deluso; se altri ai quali ti rivolgevi per un doveroso sostegnò,avessero corrisposto in minima parte ai tuoi desideri; se la sorte non ti avesse infine costretta ad affrontare l'estrema ingiuria di un male che non perdona. Ma, oltre che per la tua bontà così solare e benefica, di altro ancora ti siamo grati, Maitè, e ti ricorderemo con dolce rimpianto: per il tuo amore per l'arte, vera ragione di vita per te, lo si capiva da mille cose, dal brillio dei tuoi occhi, allorché si parlava di pittura, o dalla tua felice agitazione ala vigilia delle tue personali, o dalla speranza sempre manifestata, di trovare nell'attività artistica il compimento e la ragione vera della tua vita. La tua autentica passione creativa ci ha insegnato molto sull'importanza dell'arte, su come essa possa essere determinante nel percorso quotidiano di ciascuno di noi , su come la sensibilità al bello possa elevare i nostri sentimenti. E i dipinti e gli arazzi che di te ci restano terranno vivo in noi il ricordo di Maitè Guerriero, l'amica cilena che duramente sofferse lontano dalla patria ma che passò benefica tra tante persone donando a tutte un sorriso, un incoraggiamento, in invito a pensare in modo non convenzionale, a conservare sempre un po' di speranza.

Donne e uomini: un percorso

■ Giovanna Romualdi ■

"Alle radici del potere: percorsi di donne e di uomini nelle comunità" è stato il tema del XIII seminario nazionale delle comunità di base (Vico Equense, 6-8 dicembre), introdotto dalle riflessioni dei gruppi donne sulla loro esperienza ormai decennale e del gruppo uomini di Pinerolo, che da alcuni anni va riflettendo sull'identità maschile (di queste esperienze abbiamo dato altre volte notizia su questo foglio). Già nel 1988, nel seminario Le scomode figlie di Eva - organizzato dalle donne delle comunità di Brescia e Pinerolo - le comunità di base si erano interrogate sulla cultura delle donne nella società e nella chiesa; quell'evento - come hanno sottolineato le donne di Roma - fece esplodere il loro desiderio di libertà e "la scelta di far vivere questo desiderio a tutto campo dentro e fuori la comunità" e di liberarsi insieme per "uscire dalla complementarità, dall'appiattimento sulla parola dell'altro, dalla polarizzazione sulla verità dell'altro, dalla ... invisibilità come soggetti autonomi". Dopo quel seminario si è costruita una rete di relazioni fra donne con incontri periodici determinati non da una volontà di separatismo aprioristico ma dall'esigenza riconosciuta di un fare teologia a partire dalla propria storia, da un dichiararsi nella propria identità di genere; non tutte le donne si sono riconosciute in questa esigenza e, di fatto, si è venuto delineando in questi anni un percorso parallelo a quello delle comunità nel loro complesso: due percorsi che si sono ambedue interrogati sul potere e sulle sue forme ma differenti nell'assunzione del soggetto della riflessione (un soggetto neutro quello della riflessione comunitaria, un soggetto sessuato quello della riflessione dei gruppi donne) e nella pratica della riflessione che per le donne ha avuto come punto di riferimento la "sapienza del partire da sé". Nell'ultimo anno, i gruppi donne hanno denunciato la mancanza di un confronto di tutto il movimento delle CdB sulla loro esperienza: il nodo posto al centro del conflitto quello del rapporto uomo/donna come "radice del potere" con il conseguente invito ad avviare una riflessione sull'identità maschile, raccogliendo la provocazione che viene dal Gruppo uomini di Pinerolo e da altri luoghi di dibattito attorno a questo problema.
"Dopo aver vissuto convegni 'tristi' nei quali notavamo - dicono le donne di Roma - che l'uomo si poneva spesso come soggetto di riferimento delle donne, dopo aver sofferto per un linguaggio che non ci rappresentava, abbiamo chiesto insistentemente questo incontro. Vorremmo .... trovare modalità costruttive per stare insieme, per entrare in relazione, per dire 'mi riguarda'".
La proposta è stata, dunque, quella di avviare una "nuova stagione" per le CdB in cui i percorsi si intreccino, non rimuovendo le differenze ma assumendole come parte integrante di tutta l'esperienza comunitaria.
Il seminario può essere considerato un momento di avvio: i gruppi donne di Firenze, Padova, Pinerolo, Roma e Verona hanno indicato alcune acquisizioni e problematiche della loro esperienza (non sempre facile ed indolore) di riflessione sul rapporto Dio/ libertà femminile - e quindi sull'immaginario simbolico religioso - rimettendo al centro quel corpo femminile su cui si giocano ancora signorie ed appartenenze; ma soprattutto il gruppo uomini di Pinerolo ha segnato un momento iniziale di svolta perché per la prima volta il parlare di sé, con tutte le difficoltà del proprio vissuto, è stato assunto da parte di alcuni uomini come punto di partenza per un lavoro collettivo (e la loro relazione a tre voci ha costituito un momento emozionante). Non è mancata l'esplicitazione del disagio di alcuni ed alcune di fronte al tema dell'incontro, ritenuto marginale o inesistente rispetto alla vita comunitaria.
Elementi utili al confronto sono venuti dai contributi esterni di Daniele Barbieri e Marina Pivetta, il primo nominando alcuni nodi problematici per costruire nuovi percorsi di identità maschile e la seconda sottolineando il valore della pratica dei conflitti, come capacità di assumere e far interloquire fra loro le differenze. Anche la scelta della modalità di svolgimento del seminario - laboratori con tecniche che valorizzassero il raccontarsi, il mettersi in relazione, la percezione del proprio corpo e di quello dell'altro/a o la rilettura e riscrittura di testi biblici - è stata un fattore positivo per il confronto. Ma non è facile dire quale potrà essere l'evoluzione futura di questo avvio; dopo il seminario si rafforzano alcuni interrogativi. Giancarla Codrignani, in un contributo inviato al seminario, chiede agli uomini CdB: "Nel rapporto ricchi e poveri siamo stati tanto bravi nell'assumere l'analisi 'di classe'.
Perché tanta resistenza all'analisi 'di genere'?".
Bisognerà - credo - interrogarsi su quanto influiscano le forti storie di liberazione da una Chiesa autoritaria e gerarchica su questa difficoltà a vedere come urgente e fondante il nodo dell'identità di genere: quanto pesa la consapevolezza di far parte di una minoranza sulla resistenza, da parte degli uomini, ad assumersi una responsabilità di genere rispetto alla violenza nei confronti delle donne? quanto può costituire una comoda coperta, sotto cui nascondersi per non raccontarsi, una pratica di riappropriazione di ministeri e testi biblici? Le comunità di base sono spesso nate attorno ad un leader: quanto permane ancora della cultura del leader nelle pratiche comunitarie?
E quanto incide una mancanza di visibilità, attraverso i mezzi di informazione, della ricerca avviata da alcuni uomini in altri luoghi?
Gli uomini di Pinerolo hanno sollecitato il formarsi in tempi brevi di altri gruppi uomini; c'è da augurarsi che, in tempi e modi anche differenti, nelle comunità prosegua la riflessione su questi ed altri interrogativi.

Riviste — La corporeità maschile tra antropologia e storia

■ Rosanna Marcodoppido ■

E' piuttosto raro imbattersi nel saggio di uno studioso sulla corporeità maschile, il ragionamento cioè di un uomo sulla propria identità di genere a partire dall'esperienza del corpo. Devo a Maria Michetti, che mi ha segnalato e regalato il n. 125 della rivista **La critica sociologica**, la opportunità di incontrare un lavoro di ricerca che non poco ha a che fare col mio lavoro di quest'ultimi anni sui legami d'amore.
La rivista ospita, infatti, la prima parte di un saggio dello storico Alfredo Capone intitolato *La corporeità maschile tra antropologia e storia*, che se presenta il limite proprio della cultura accademica della messa a distanza tra soggetto e oggetto del discorso anche in quei passaggi in cui essi palesemente coincidono, ha il pregio non solo di avvalersi di un articolato approccio interdisciplinare, ma anche e soprattutto di fare i conti con un sapere femminile costruito proprio sulla sessuazione del soggetto e quindi sulla corporeità.
L'autore fa partire il suo ragionamento dalla affermazione conclusiva di Françoise Héritier nel suo *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza* dove si denuncia la "mancanza di studi sistematici sull'età dell'uomo e sulla mascolinità propriamente detta nei lavori storici, sociologici, antropologici".
Secondo lui la Héritier coglie molto bene il problema di una vistosa assenza di sapere introno al maschile e aggiunge che, dopo decenni di ricerca sul genere e sulla differenza, il maschio fornito di corpo risulta costantemente assente dal campo epistemologico.
Passando poi per Foucault e per il pensiero della differenza, che a suo avviso ha individuato con esattezza il carattere incorporeo del soggetto della filosofia classica ma che è rimasto comunque tutto all'interno del moderno, si sofferma con dichiarato sollievo su quelle studiose che Rosi Braidotti definisce post-moderne, le quali prestano una nuova attenzione al corpo, sia maschile che femminile.
Riprende così, sia la domanda di J. Butler "Come possiamo trovare il corpo che pre-esiste alla sua interpretazione culturale?", sia la prospettiva aperta dalla Haraway con la proposta di guardare al mondo del maschile e del femminile come a saperi collocati nelle radici corporee, ma non alternativi.
Per quanto riguarda gli studi storici più recenti si sofferma su Eric Leed che ha studiato l'identità maschile nella *Grande guerra* utilizzando come chiave di lettura un modello antropologico: l'esperienza rituale iniziatica, quei riti di passaggio che nelle varie culture costruiscono la percezione individuale e collettiva del corpo maschile. Attraverso passaggi rapidi ma molto densi della metafisica (Heidegger) e nella antropologia filosofica (De Martino, Blamenberg) ritorno al femminismo post-moderno, in particolare alla psicoanalista J. Benjamin riguardo alla violenza radicale con cui l'uomo si separa dal corpo della madre e che condizionerebbe per intero quella percezione maschile oppositiva e non dialettica del femminile che è alla base del pensiero binario occidentale.
L'autore prende in esame anche quelle proposte interpretative bio-antropologiche che presentano la mascolinità come connotata da un radicamento biologico più debole.
La corporeità maschile risulterebbe contrassegnata da una originaria insicurezza e da conseguenti specifiche emozioni corporee: questa insicurezza può essere considerata la prima costante dell'identità maschile.
Il maschio nasce da un corpo differente sessualmente, per cui è costretto attraverso una "disidentificazione primaria" dalla madre a distaccarsi dal femminile materno.
Si trova però di fronte ad un dilemma radicale: se rimane presso la madre identificandosi con lei si perde nell'indifferenziazione, nella "colpa di non essere"; d'altro canto, se sceglie la propria virilità, vive l'abbandono della madre come colpa, la "colpa di essere".
La seconda costante della mascolinità è, secondo l'autore, dovuta al fatto che l'identificazione al maschile riconduce storicamente al sentimento omoerotico: la corporeità sessuata e la sua stessa esistenza vivono nell'attesa di amore e di riconoscimento da parte degli altri maschi. Questo produce un legame eccessivo tra uomini e l'esclusione delle donne.
Ma solo lo sguardo d'amore dell'altro maschio può assolvere dalla colpa di aver abbandonato la madre. Da qui la terza costante: la necessità di un rituale che celebri definitivamente il distacco del maschio dal femminile e costruisca un corpo maschile collettivo. Per prove più o meno cruente (compresa la violenza sessuale).
Una sorta di seconda nascita. E' l'esperienza del corpo collettivo omoerotico che sancisce l'appartenenza del maschio all'universo della mascolinità ed è proprio questo corpo collettivo omoerotico che è alla base della castrazione della verità, del sapere, della struttura sociale così come è stato per millenni.
L'autore conclude questa prima parte del suo lavoro sostenendo che la storia della corporeità maschile si propone come una delle "storie del presente" e non solo può contribuire ad una più adeguata comprensione delle pratiche iniziatiche del passato, ma può fornire una chiave storica di lettura della crisi della mascolinità contemporanea.
Resta la curiosità e l'interesse di conoscere quali saranno i passaggi e gli approdi della seconda parte di questo interessante saggio di cui, per brevità, ho potuto riferire son in parte.

A scuola di autostima

Le radici di questa scuola affondano nella pluriennale esperienza di ricerca e formazione dell'Associazione Psiche e Differenza/Differenze e del Centro Autostima Donne, sui temi della Socio Psicologia di Genere, delle depressioni e dell'autostima, temi che hanno portato a riconoscere specifici bisogni di cambiamento per donne che necessitano di occasioni formative e differenziate. Anni di lavoro nei servizi socio-sanitari sulle tematiche della depressione e del disagio femminile hanno evidenziato due facce della stessa medaglia: da una parte un costante aumento di persone che necessitano dell'aiuto di terapeuti/e per affrontare e risolvere le loro sofferenze, dall'altra la necessità sempre più improcrastinabile di formare terapeute sulla base della socio-psicologia delle donne. La salute ed in particolare quella riguardante la cosiddetta salute mentale, presenta nuove patologie, specifiche e diverse a seconda dei due generi: femminile e maschile. Il grande salto qualitativo, trasversale a psicologia e psicoterapia, è quello rappresentato dalle *Teorie di Genere*: quelle che nei paesi anglosassoni, molto più diffuse che da noi, sono note come *Gender Theories*, ovvero quanto la ricerca ha prodotto nella conoscenza sulle differenze all'interno del mondo delle donne e tra il genere maschile e quello femminile. Da una parte la epidemiologia psichiatrica internazionale ha mostrato, con dati statistici alla mano, che le categorie più colpite dalla depressioni, dall'ansia e da altri disagi – come fobie, attacchi di panico, ossessioni, etc.- sono le donne sposate ed alcune categorie di uomini: ciò rappresenta una chiara riprova del ruolo fondamentale giocato da fattori presenti nello stile di vita ed inequivocabilmente psicosociali. D'altra parte gli studi di genere, entrando nei dettagli della vita quotidiana, rispondono indirettamente a quella psichiatria che ancora si ostina a sostenere che soltanto di malattia organica si tratta.

• **Obiettivi e contenuti**

La ragion d'essere della scuola sta nell'opportunità di fare della propria formazione una nuova professione: la "Terapeuta al femminile". Ciò comporta praticare la professione con uno sguardo ed un'attenzione particolari alle problematiche delle donne: una professione molto legata al prendersi cura e all'accoglienza di coloro che vivono un disagio e determinata dalla necessità di nuove competenze, della conoscenza di sé stesse e dei propri problemi. In sintesi gli obiettivi ed i contenuti del percorso formativo sono:
• Acquisire nuove conoscenze di Socio-psicologia del genere femminile; • Conoscere ed analizzare approfonditamente i disagi quali depressioni e ansia, fobie, attacchi di panico, disturbi alimentari che colpiscono le donne nella vita quotidiana; • Apprendere le terapie integrate brevi e le terapie al femminile come strumento per accrescere la stima di sé e aiutare le donne che vivono un disagio personale; • Trasversali agli obiettivi sopra indicati sono la riflessione, l'apprendimento e/o il rafforzamento dell'autostima, autoaffermazione, assertività ed empowerment, qualità indispensabili per la costruzione dell'identità.

• **Destinatarie**

La scuola si rivolge a psicologhe, psicoterapeute, psicoanaliste, psichiatre e terapeute interessate a :
• Acquisire formazione professionale e contemporaneamente apprendere un metodo di evoluzione personale per sviluppare al meglio i propri talenti: un particolare modo di investire su sé stesse crescendo in consapevolezza e chiarezza; • Aprire nuovi Centri Autostima Donne in altre città italiane dove la richiesta è sempre più forte. Ciò significherebbe fare della proprio percorso formativo un vero e proprio sbocco professionale e lavorativo.

• **Il percorso formativo**

Il percorso formativo si svolgerà nell'arco di 8 mesi, alternando momenti d'aula con occasioni di riflessione e sperimentazione così da consentire un reale progetto di sviluppo personale e professionale. Verranno utilizzate diverse metodologie didattiche: dal consueling individuale da parte di ciascun docente, alla tutorship da parte di terapeute esperte, alla comunicazione "help on line" continua tra le partecipanti e le docenti. La scuola biennale prevede lo sviluppo di 3 moduli formativi:
1. Socio psicologia del genere femminile
I disagi femminili: clinica e terapia
Come intervenire: Terapie al femminile e Terapie integrate brevi
Il Metodo Austim
2. Gli strumenti finanziari e commerciali per l'apertura e la gestione di una nuova attività professionale.
3. Stage residenziale di una settimana, presso una sede idonea ed attrezzata per vitto e alloggio, strutturata in maniera da permettere di assimilare il contenuto della scuola praticando e sperimentando alcune terapie specifiche. Le lezioni si svolgeranno nella città di Padova presso una struttura alberghiera. Lo stage residenziale sarà realizzato in un ambiente che rispetti al massimo le esigenze di comfort, tranquillità e benessere psico-fisico. Il calendario previsto per il primo anno di scuola comprende 21 giornate di formazione così suddivise:

Modulo 1	Modulo 2
6/7 Marzo 1999	11/12 Settembre 1999
17/18 Aprile 1999	18/19 Settembre 1999
8/9 Maggio 1999	
5/6 Giugno 1999	
9/10 Ottobre 1999	

-- Stage Dal 5 all'11 Luglio 1999
La quota annuale di partecipazione è di £. 3.000.000 + Iva **Il termine ultimo per l'iscrizione è il 20/02/1999. Per informazioni rivolgersi a:** D.ssa Paola Leonardi – Tel. 0335-537385; Segreteria Organizzativa: Aton S.r.l. – Via Gorizia, 5 – 36100 Vicenza Tel. 0444/322020 Fax 0444/321316

Teatro — Eleonora

Napoli. Il fascino del teatro di corte per l'evento rivoluzionario napoletano è già di per sé una contraddizione e una lettura sull'avvicendarsi dei poteri che si nutrono di sangue generoso, e unici e generosi furono i rivoluzionari napoletani. Al contrario della rivoluzione francese in cui i nobili furono con il re; a Napoli furono i nobili a fare la rivoluzione contro il re e la regina appoggiati dal popolo. Uno specchio quello di Napoli dove il resto del mondo non si specchia ma deve guardare la differenza di chi crede in ideali senza pensare al proprio vantaggio. Napoli nobilissima la cui elevata intelligenza doveva essere tagliata come la sua libertà. Bassolino e D'Alema sedevano nel palco reale mentre Vanessa Redgrave in basso riviveva con la ironia e profondità di una cultura anglosassone il pathos di una napoletana di origine portoghese. Ma la sorpresa è proprio questa straniera, unico prodigio in una troppo spettacolare e ovvia visione priva di sintesi, in cui il ritmo si spezza e muore ogni volta riducendo la valanga dalla violenza a rappresentazione, composta da vari quadri non vivente ma ridotti a bozzetti. Mi chiedevo e interrogavo chi fosse il pubblico presente, doveva essere un pubblico di giacobini o di imboscati indecisi e curiosi di chi aveva vinta? Celebrate i martiri di un massacro compiuto da un potere vendicativo e spaventato con la complicità di tutti gli altri poteri, è forse oggi chiedersi come il potere sia cambiato se i patti scritti e firmati con i cittadini siano mantenuti se la violenza e i genocidi siano scomparsi. Roberto manca nella sua parte musicale preoccupato di una macchina che forse avrebbe dovuto affidare ad altri, è il corale il collettivo di un creativo troppo chiuso che si interroga su una lotta in cui le intelligenze e i valori si unirono al di là dell'invidia e delle competizioni trappole troppo presenti nella nostra splendida quando chiusa città, chiusa tra gruppi e famiglie di potere senza aprirsi all'ammirazione e alla ricerca. Da circa un decennio ho cercato di creare un laboratorio mondiale su questo evento che nasce da intrecci e complotti internazionali a cui dovevano accedere intellettuali e artisti/e di tutta Europa, ma le istituzioni, gli enti, i personaggi interpellati non si sono scomodati nemmeno a rispondere. Bisogna che i fenomeni siano giocati sull'improvvisazione di chi alle scadenze ha più strumenti, la profondità e giocata dalla velocità. Eleonora raccolta segreta, nobile e raffinata, distante e presente nella sua sensibilità vibrante, ha il suo look di fine millennio in cui il reale sfumato nel virtuale non assale ma sosta. Mancano coreografie che scatenino memorie di orge di sangue nella musica sempre razionale i lazzari sono assenti e Carolina non mostra la sua sforza negativa, mentre alle altre violenze confondono una pagina di storia unica ed irripetibile in cui il soggetto è donna.

■ Lina Mangiacapre ■

Eleonora, Oratorio drammatico di Roberto De Simone. Testi da Lev Tolstoj, Vladimir Majakovsckij, Friedrich von Schiller, Bertolt Brecht, Thomas Mann, Rubén Darìo.